

**Sconfitti i golpisti**



Dietro le quinte Volskij, Shakhnazarov, Bakatin e Primakov hanno svolto un ruolo di dissuasione verso la banda degli 8 «Se le strade di Mosca non sono più occupate dai militari si deve anche, non in piccola misura, ai nostri sforzi»

# «Abbiamo lavorato per fermarli»

## Gli uomini di Gorbaciov svelano le trame della giunta

Alcuni uomini hanno lavorato dietro le quinte per far fallire il colpo di Stato: Arkadyj Volskij e Georgij Shakhnazarov, entrambi riformatori vicini al presidente, hanno fatto da cerniera fra i golpisti e il presidente russo. Volskij: «Gorbaciov ha rifiutato di firmare il decreto sullo Stato d'emergenza e è stato costretto in isolamento». Shakhnazarov al Parlamento russo: «Ora vanno liberate le strade dall'esercito».

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Dietro le quinte, sin dall'alba del 19, tre uomini hanno avviato un difficile lavoro di dissuasione verso il Comitato golpista, mantenendosi in stretto e costante contatto con la dirigenza russa. Sono i personaggi cerniera, quei pochi sinceri sostenitori delle riforme, rimasti intorno a Gorbaciov negli ultimi mesi. Arkadyj Volskij, esponente democratico del «complesso militare industriale», comunista e, al tempo stesso, uno dei fondatori del movimento promosso da Shevardnadze; Georgij Shakhnazarov, consigliere personale di Mikhail Gorbaciov, di cui si è pensato che fosse agli arresti con il presidente; Vadim Bakatin, del consiglio di difesa presidenziale, anche lui era, nei giorni scorsi, in Crimea, Evghenij Primakov, anch'egli consigliere del presidente. «Credo - ha detto Arkadyj Volskij ai giornalisti - che se oggi le strade di Mosca non sono più occupate dai militari, ciò si deve in non piccola misura, ai nostri sforzi». Sono riemersi alla luce del sole dopo oltre 48 ore di tensione indelicabile volta innanzitutto a evitare il precipitare degli eventi, il bagno di sangue dalle conseguenze incalcolabili. Shakhnazarov e Bakatin sono apparsi ieri mattina alla tribuna del Soviet supremo russo, riunito in sessione straordinaria. Volskij, in una conferenza stampa nel pomeriggio, ricostruisce le ore tragiche della violenta destituzione di Gorbaciov: «Un gruppo di persone - dice Volskij - ha presentato al presidente la richiesta di sottoscrivere un Ukaz sull'introduzione dello stato di emergenza. Il presidente dell'Urss si è rifiutato di fare questo». La rivelazione, il particolare del rifiuto di Gorbaciov di firmare l'Ukaz, è un atto d'accusa gravissimo verso gli autori del golpe che hanno tentato di mascherarsi dietro la malattia di Gorbaciov, una menzogna smentita da tutti coloro che con il presidente, in procinto di ritornare a Mosca, hanno parlato domenica scorsa: Primakov, Volskij, Shakhnazarov. Un atto d'accusa che questi uomini, impegnati a convincere il Comitato per lo Stato d'emergenza ad arrendersi, non avevano potuto pronunciare prima. Un atto d'accusa che precede di poco la dura dichiarazione di Gorbaciov contro il colpo di Stato militare di destra. Atto d'accusa e dichiarazione appaiono, forse, ora, persino ovvie, ma non era così nelle ore che ieri hanno preceduto il ritiro delle divisioni militari da Mosca, la cessazione dello stato d'emergenza e del coprifuoco, quando si doveva dare ai golpisti l'impressione che una via d'uscita fosse loro ancora aperta.

dal presidente repubblicani. Retrospectivamente queste parole fanno pensare che, nel momento in cui parlava, Shakhnazarov non aveva alcuna sicurezza del buon esito a cui ci si stava avvicinando. Questo spiega, probabilmente, il suo atteggiamento morbido verso gli otto della giunta. «Li conosco personalmente - dice ai giornalisti - Non sono dei sanguinari. Hanno solo commesso un errore: hanno ritenuto che il trattato dell'Unione significhi la disgregazione dell'Urss. Io, invece, penso il contrario. Per quanti difetti abbia l'accordo, lo considero un passo avanti molto importante verso la stabilizzazione». Si tiene sul vago Shakhnazarov, circa la punizione per quell'errore «più grave di un crimine». «Penso che si debba rinnovare il governo», dice, «come era già chiaro da tempo».

La critica a Gorbaciov per essersi circondato di persone inaffidabili torna nella dichiarazione di Arkadyj Volskij: «Le forze democratiche hanno più volte criticato l'indecisione e l'incoerenza di Gorbaciov, gli errori madornali nella scelta dei quadri. Del resto quello che è accaduto è testimonianza degli errori compiuti nella scelta delle persone. In tutto questo non vi è, però, il minimo fondamento per il suo arbitrario allontanamento dal potere». Gli uomini cerniera, se, almeno nelle parole di Volskij, vicino a Shevardnadze, mantengono, nei confronti del presidente la critica relativa agli uomini, non perdono di vista che, nella sostanza rimane attuale la necessità di un compromesso: «Il pericolo del colpo di Stato continua Volskij - non è cessato. La gente desidera realmente l'ordine, è preoccupata dalla guerra delle leggi, dai tira e molla dei dirigenti del paese».

Poco prima di Shakhnazarov, aveva preso la parola al parlamento russo, Vadim Bakatin, chiedendo di chiamare in quella sede anche i deputati dell'Unione «che sono determinati a lottare contro la illegalità imposta al paese dal Comitato per lo Stato d'emergenza». Vadim Bakatin e Evghenij Primakov avevano firmato insieme una dichiarazione data il 20 agosto, ma resa nota solo ieri nella quale, in qualità di membri del Consiglio di sicurezza si chiede: «Il ritiro dei mezzi militari dalle strade, di fare tutto il possibile per evitare un bagno di sangue, di garantire la sicurezza di Gorbaciov, di dargli la possibilità di parlare in pubblico».

Le successive prese di posizione di condanna del colpo di mano messo in atto dagli otto. La trattativa tessuta notte e giorno condotta in stretto contatto con Boris Eltsin ha consentito di individuare, in quello che il 19 mattina sembrava un gruppo compatto, i punti deboli dello schieramento. I motivi misteriosi delle circa sessanta ore trascorse dal colpo di Stato al suo fallimento sono lungi dall'essere tutti chiari, tuttavia sembra di poter distinguere il ruolo di Anatolij Lukjanov da quello dei «duri» Jazov e Krjukov. Nel parlamento russo in molti sono disposti a giurare che proprio Lukjanov fosse la mente. Boris Eltsin, pur avendo trattato con il presidente del Soviet supremo dell'Urss, ha detto nel suo discorso che «non si può credere alla sua estraneità ai fatti». Il sindaco di Leningrado ha però affermato che Lukjanov è stato contro la sua volontà caricato su un elicottero e portato a Mosca. Quale che sia la verità di fatti difficilmente ricostruibili, la linea del compromesso che ha portato all'ordine di ritiro delle truppe, è passata di lì



Il consigliere di Gorbaciov Alexander Yakovlev (a lato) e l'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (in alto) festeggiati dalla folla. Nella foto a destra, il saluto di un militare durante la ritirata

# Bessmertnykh ricompare dopo tre giorni «Ero malato, non mi hanno arrestato»

Sparito dalla scena moscovita nei tre giorni del golpe, il ministro degli Esteri Bessmertnykh è ricomparso ieri per riconfermare tutte le linee della politica estera sovietica, dagli impegni per la pace in Medio Oriente ai negoziati sulle armi strategiche. «L'Urss continuerà sulla strada intrapresa - ha detto - giustificando la sua assenza con «un'indisposizione, non diplomatica. Ero malato fuori Mosca».

MOSCA. Sparito dalla scena nei tre cupi giorni del golpe, Aleksandr Bessmertnykh, successore del dimissionario Shevardnadze alla guida del ministero degli Esteri, è ricomparso ieri a Mosca dove ha tenuto una conferenza stampa presso la sede del suo dicastero. Il ministro degli Esteri ha subito riconfermato tutte le linee e gli impegni internazionali dell'Urss, la sua piena fiducia in Gorbaciov e ha condannato i golpisti. Ha usato parole dure verso chi ha ordito il colpo di Stato giustificando la sua assenza con un'indisposizione

Ha detto di non essere stato arrestato e ha aggiunto: «Ero malato, ho ancora la febbre, ero fuori Mosca. Ora devo tornare al lavoro. Sono rientrato non appena possibile. La mia non era un'indisposizione diplomatica, la politica non c'entrava - ha aggiunto Bessmertnykh per fugare i sospetti sulla sua misteriosa sparizione nei giorni della crisi. Poi i giudizi sugli ultimi giorni e sul futuro. Il ministro degli Esteri ha definito «incostituzionale» la destituzione di Gorbaciov e ha aggiunto con un linguaggio veolato e diplomatico:

«La legge prevede la possibilità di trasferire i poteri al vicepresidente se il presidente è malato, ma se il presidente non era in grado di comunicare le sue condizioni noi avremmo dovuto conoscere come stavano le cose, ma questa informazione non è stata data e ciò è in contrasto con la Costituzione». Bessmertnykh ha poi ha rassicurato la comunità internazionale sulle linee della politica estera sovietica.

«Negli ultimi anni - ha detto - abbiamo conseguito un alto prestigio internazionale grazie ai costanti sforzi intesi a migliorare drasticamente la situazione a livello regionale e globale e alla coraggiosa e coerente politica di disarmo e del processo Csece che abbiamo intrapreso».

«Abbiamo seguito una politica per i diritti umani, per la protezione dell'ambiente e di difesa del primato del diritto internazionale. L'Unione Sovietica è pienamente decisa a continuare su questa strada, a

mantenere quanto è già stato realizzato, a rispettare rigorosamente tutti gli accordi e i trattati sottoscritti, a incrementare il capitale della reciproca intesa e fiducia. Faremo di tutto - ha aggiunto il ministro degli Esteri sovietico - per mantenere la nuova atmosfera mondiale». Bessmertnykh - ha quindi rivelato di aver inviato, dopo l'inizio del golpe, un telegramma agli ambasciatori sovietici per confermare la linea di politica estera indicata dal Soviet Supremo e dalla presidenza».

Il ministro degli Esteri sovietico ha quindi accennato ai principali appuntamenti dei prossimi mesi, dal negoziato per la riduzione delle armi strategiche in programma per ottobre, alle consultazioni sulle armi spaziali previste per settembre, confermando l'impegno sovietico come pure per la realizzazione della conferenza di pace per il Medio Oriente.

Bessmertnykh ha poi rassicurato su un problema, quello del controllo delle forze nucleari e missilistiche sovietiche, che ha creato non poche preoccupazioni in Occidente nei giorni del golpe: «Gli apparati missilistici - ha detto - sono rimasti sempre sotto il controllo degli organi competenti e la struttura del comando militare non è stata modificata in nessun modo».

# Estonia e Lettonia lasciano l'Unione Scontri a Vilnius

Lettonia ed Estonia proclamano una completa indipendenza dall'Urss. Ormai tutto il Baltico è di fatto separato dal resto del paese. «Siamo stati costretti a farlo dalla situazione politica». Gravemente compromesso dal golpe il rinnovamento dello Stato. Scontri davanti al parlamento lituano. Una jeep delle truppe speciali sfonda il cordone della folla: due feriti.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Truppe speciali del ministero degli Interni sovietico hanno attaccato la sede del parlamento lituano. Lo ha reso noto il deputato Algus Cekoulis. Le forze di guardia hanno risposto all'attacco aprendo il fuoco fra la folla che circonda l'edificio dall'inizio del colpo di Stato. Due persone sono rimaste ferite, una in modo grave.

La repubblica baltica della Lettonia ha dichiarato ieri la sua completa indipendenza dall'Unione Sovietica, bruciando i tempi previsti per la secessione dall'apposita legge sovietica che si basa sul diritto costituzionale all'autodeterminazione e prevede un periodo di 5 anni per il relativo «processo di divorzio». Il decreto, votato al parlamento, è stato quindi firmato dal presidente lituano Gorbunov, ed era soggetto a entrare in vigore immediatamente, lasciando così cadere ogni riferimento ad un periodo di transizione. La Lettonia ha registrato un ritardo di un solo giorno rispetto all'Estonia che aveva sancito un atto analogo martedì 20 agosto, e ha completato in tal modo il processo di separazione delle tre repubbliche baltiche, dato che la Lituania si era proclamata indipendente nel marzo del 1990.

La definitiva defezione dei baltici rispetto al processo 9 più 1 battezzato da Gorbaciov il 23 aprile scorso appare oggi difficilmente recuperabile. Difatti, pur essendosi dissociate da questo processo, le tre repubbliche nord occidentali, dopo numerosi conflitti, contatti e compromessi con il centro hanno formato le delegazioni per concordare le future relazioni con la nuova Unione di Stati sovrani, e lo stesso presidente sovietico, ancora qualche settimana fa, sembrava decisamente ottimista circa l'esito finale delle trattative. Ma il fragile filo del compromesso è stato spezzato rozzamente dal colpo di Stato, con le truppe che hanno occupato ieri mattina la torre televisiva in Estonia, arrestato per alcuni ore il pri-

mo ministro Jette Godmanis e sparato cartucce di gas lacrimogeno a Riga subito dopo il voto del parlamento per l'indipendenza. «La situazione politica è tale che siamo stati costretti a farlo oggi», ha detto il portavoce lettone.

Tre giorni del golpe sono stati ampiamente sufficienti per mandare quasi a catafalco il meticoloso ed estremamente delicato, spesso al limite del possibile, lavoro di Gorbaciov e della sua squadra cui hanno dato il loro apporto decisivo, almeno nell'ultima fase, il presidente della Russia Boris Eltsin e quello del Kazakhstan Nursultan Nazarbajev. Un lavoro teso a raggiungere una meta fondamentale per avviare il paese sulla strada di uno sviluppo democratico e progressista: la stipulazione di quel Trattato dell'Unione che è divenuto il bersaglio principale del Comitato per lo Stato d'emergenza: «il naturale obiettivo numero uno» dei golpisti, secondo il consigliere presidenziale Shakhnazarov. Non a caso l'ora «x» per gli otto del Comitato era scattata 24 ore prima dell'inizio della procedura della firma del Trattato da parte dei suoi soggetti, con la Russia e il Kazakhstan, appunto, tra i primissimi firmatari.

La notizia del totale fallimento del putsch ha accelerato le prese di posizione e le decisioni delle repubbliche anche a proposito dell'imminente riunione del Soviet Supremo dell'Urss convocata per il 26 agosto e per un ripristino del processo di fondazione dello Stato sovietico. L'Ucraina ha presentato un ultimatum al parlamento sovietico. Il leader ucraino Leonid Kravciuk ha fatto sapere che se a questa sessione non saranno presenti Mikhail Gorbaciov e i capi di tutte le repubbliche, i deputati popolari ucraini abbandoneranno la sala del parlamento. In tal caso il Soviet ucraino non riconoscerà neppure le risoluzioni che approveranno i legislatori sovietici.

